

## **La posizione di Legacoopsociali su Le Parole Ritrovate**

Carissimi,

ho visto la proposta di legge da voi elaborata, e francamente non mi ci ritrovo.

Non entro nel merito di singole affermazioni, che possono anche essere prese singolarmente per buone. Ma, in generale, mi pare una proposta confusa, un qualcosa di simile ad uno di quegli asettici "manuali della qualità" che sempre più tempo sottraggono, giorno per giorno, al lavoro concreto con l'utenza ed alla riflessione con noi stessi. Come in ogni altro luogo di questa società postmoderna, aumenta il rumore di fondo, e diminuisce la possibilità di concentrazione. Comprenderete quindi in mio fastidio per aver trovato addirittura un articolo della PdL dedicato alla "qualità totale".

Credo che la scelta dello strumento legislativo sia sbagliata: la legge c'è già, dal 1978, e le stesse valutazioni che fate in sede di presentazione della PdL siano arbitrarie. Il PO del 1998-2000, che non era neanche il primo, lungi dall'essere stato privo di effetti, è stato quello che - grazie ad una ministra "unica", come Rosi Bindi - ha prodotto la chiusura dei residui manicomiali, molti dei quali ancora di rilevanti dimensioni.

La centralità teorico-pratica della questione "TSO" viene da voi ridotta ad epifenomeno fastidioso, mentre invece è proprio su quello che si concentrano tutti gli attacchi: di libertà umana stiamo parlando, non di specifiche cure cliniche. E scusate se è poco.

La vostra pretesa di normare pedissequamente ogni aspetto della vita di un mondo, come quello della salute, regionalizzato ed esposto (con luci ed ombre) ad una sperimentazione allargata, arricchita dal processo di riforma del sociale avviata con la 328 - anch'essa sotto attacco dai sanfedisti alla Sacconi - mi pare francamente il contrario di quello che bisogna fare, che è invece di allargare reti di relazioni e di promozione delle buone pratiche, suscitare il protagonismo degli utenti e favorire un'evoluzione non corporativa dei familiari.

Trovo infine significativamente asfittica la vostra proposta di riforma del DSM (art. 3), soprattutto rispetto alle Linee guida emanate nel 2006 - altra significativa dimenticanza della vostra "ricostruzione storica", che prevedevano ben altra apertura all'associazionismo degli utenti e dei familiari (altra cosa rispetto alle generiche "associazioni" da voi indicate) oltre che a quella cooperazione sociale che rappresenta gran parte delle risorse umane dei servizi.

Insomma: di una nuova normativa non credo si senta il bisogno. Anzi, il continuare a presentare proposte di legge non può che favorire la massa di reazionari che ne hanno già intasato gli archivi parlamentari, in una sorta di notte in cui "tutti i gatti sono bigi".

Cordiali saluti.

Gian Luigi Bettoli, responsabile del gruppo di lavoro sulla Salute Mentale di Legacoopsociali